

Cerro Maggiore

A quattro anni dalla chiusura dell'impianto dopo la rivolta dei cerresi, siamo tornati a visitare il paese dell'hinterland milanese

Vivere accanto alla discarica all'ombra della grande muraglia

DALL'INVIATO PAOLA RIZZI

UNA STORIA DI IMMONDIZIA, TANGENTI, SUICIDI, RIVOLTE E CRISI DI IDENTITÀ, NON ANCORA DIMENTICATA, IN UN PAESE DOVE LA LEGA RESISTE AL DECLINO

Viale dei cerri è una strada comunale che abbandona la statale del Sempione a San Vittore Olona, dopo Parabiago, oltre la zona del tessile e dei calzaturifici ormai in declino, a una ventina di chilometri da Milano. Superata una serie di svolte in mezzo ad una campagna spoglia, arriva al centro del paese. I cerri sono un tipo di quercia, *quercus cerris*, «albero delle cupulifere con foglie oblunghe e lobate», ma di boschi di cerri, a Cerro Maggiore, nessuno si ricorda, tant'è che non si esclude una possibile origine germanica del nome per dire altura, perché il paese è leggermente sopraelevato rispetto alla pianura circostante. L'albero della zona è piuttosto la comune robinia. «Una volta laggiù c'era un bosco ceduo di robinie, impiantato da Maria Teresa d'Austria per farne il serbatoio di legno di Milano, c'era la Baraglia, un casotto di caccia di una famiglia benestante della zona, c'era anche un cascinale, il Paè, che avrà avuto centocinquanta anni. Per una settimana c'è stata nebbia, non si vedeva nulla, e alla fine, quando la nebbia si è alzata non c'era più bosco, né cascina».

Luigi Lucchini, pensionato, ex impiegato della Tosi di Legnano, dal balcone di casa sua alla periferia del paese indica una zona a trecento metri: tra gli alberi rimasti si intravede una specie di cumulo appena appena accennato, e poco dietro, una costruzione piatta di cemento rosa. Sono quel che resta della discarica di Cerro Maggiore, che aspirava ad essere la più grande discarica d'Europa e per fortuna non lo è diventata, è il centro commerciale Auchan, 30mila metri quadri, pronto da sei anni e da sei anni chiuso. Tra la discarica ed uno dei muri perimetrali del supermercato ci saranno 30 metri, trenta passi tra un posto dove dovrebbero lavorare persone, passeggiare, comprare e mangiare consumatori, e quella che per cinque anni, dal 1991 al 1996, è stata un'immensa pattumiera, la pattumiera dei milanesi. Un giorno del 1990 la Regione Lombardia approvò la discarica, e il giorno dopo approvò l'Auchan, nonostante i pareri contrari della Asl. Ora il centro commerciale è uno scatolone vuoto: da sei anni le donne della Magnolia, settanta dipendenti licenziate dalla ditta di intimo, assente dall'Auchan, aspettano di lavorarci. Forse, nel 2000, il supermercato potrebbe aprire, impiegando circa 300 persone, più altre 300 dell'indotto. Pazienza se c'è la vista sulla discarica.

Dice il signor Lucchini: «Quando ci avevano fatto vedere i progetti dell'impianto per i rifiuti sembrava una cosa modernissima, scientifica, anche se non dico che ci facesse piacere». Quelli della Simec, la società di Paolo Berlusconi che si era presa in carico il business, la vendevano così: la discarica più tecnologicamente avanzata d'Europa, non il solito buco dove si butta il pattume e basta, ma un moderno impianto, con turbine per il recupero e la trasformazione in energia del biogas, protezioni del fondo per evitare cedimenti di sostanze pericolose. Nessun disturbo per i 14mila cerresi, tutto sotto controllo, meglio del lavandino di casa nostra. E tanti soldi al Comune grazie alla convenzione.

Ma la storia poi è andata diversamente: «Mi hanno stanato col gas» dice Lucchini, per dire che lui avrebbe continuato ad occuparsi del suo lavoro, della sua famiglia, e poi a godersi la sua vita da pensionato, se in quella voragine non ci avessero buttato troppi rifiuti, a forza di 300 camion al giorno nei periodi di massima emergenza per Milano, se la puzza non fosse stata insopportabile,



Il muro di contenimento della discarica di Cerro visto dalla parte della cava. Sotto, un'immagine del 1995, in piena emergenza

se nei giorni di vento non gli fosse toccato di raccogliere immondizia anche sui rami delle piante del giardino, se il pericolo dell'inquinamento della falda non fosse ricorrente. Come lui, tra il 1994 e il 1995 furono trascinati in strada a bloccare fisicamente i camion che portavano la spazzatura dei milanesi, centinaia di cerresi, infuriati dopo che il presidente della Regione Roberto Formigoni che aveva prolungato la vita dell'impianto per far fronte all'emergenza del capoluogo. Insomma la clamorosa ribellione di tutta una comunità che portò alla chiusura dell'impianto il 31 marzo del 1996, e che ora i sociologi studiano come esempio vincente di «mab», movimento ambientalista di base. «Adesso devo essere sincero non mi lamento più - dice Lucchini - sarebbe meglio avere la vista sul mare, ma non abbiamo più avuto problemi». Comunque

lui, una volta alla settimana va a controllare come procedono le cose, da lontano. Perché dopo anni di delusioni continue, la sfiducia diventa endemica, come l'ansia. Un cerrese speciale, Gottfried Wagner, musicologo e gontipote del compositore, che da 18 anni vive a Cerro, lo ammette: «Io sono sospettoso, non si sa cosa c'è sotto quella discarica, non abbiamo nessuna certezza che prima o poi la falda non venga intaccata, anche se continuano a rassicurarci». Certo, ci vorrà del tempo, decenni prima che i crescenti alberi, ci siano piste ciclabili, percorsi vita e quant'altro, come recita l'accordo di programma sottoscritto a giugno dell'anno scorso dalla Regione, dal Comune di Cerro e di Rescaldina, dalla Simec e dalla calcestruzzi «Cerruti», il cavatore che ha scavato l'immenso buco, uno dei tanti della zona, che è sempre stata posto di

cave per fare il cemento. La massa di rifiuti è viva, sotto sotto si trasforma, si sposta, si assesta, trasuda il percolato, ossia liquami umidi, ed erutta biogas, per un tempo variabile tra i 10 e i 20 anni prima di diventare inerte. Un blob che bisogna tenere sotto controllo, monitorare, mettere in sicurezza, per evitare che scappi e inquin. Adesso, e ancora per un bel pezzo, vivere accanto alla discarica di Cerro Maggiore significherebbe stare vicino ad una cosa viva, in un enorme cratere in mezzo alla campagna, profondo 40 metri circa, con una superficie di 95mila metri quadri, riempito per metà quasi di rifiuti, sigillati con due strati di teloni di plastica nera, ricoperta, per ora solo in parte, da una spolverata di terriccio marrone da cui qua e là spuntano buffi tubi gialli che aspirano il biogas, in pratica metano prodotto dalla decomposizione e lo mandano al-

le turbine che lo trasformano in energia, venduta all'Enel. Con un guadagno dichiarato per la Simec di 150 milioni al mese. Dal «piano campagna» sporge appena di qualche metro e certo non assomiglia ad un giardino. E il gigantesco vascone è diviso a metà da un muro, il monumento più impressionante, una specie di diga lunga 350 metri, alta 25, quanto un palazzo di otto piani, e spesso sei, che da una parte sostiene i 3 milioni di metri cubi di rifiuti e dall'altra dà sul vuoto della cava, che secondo i progetti iniziali avrebbe dovuto riempirsi ancora di pattume, se la discarica non fosse stata chiusa.

Passeggiando sulla grande muraglia, rifiuti pigiati sotto la plastica da una parte e precipizio dall'altra, l'odore del biogas, un misto tra metano e formaggio dà un po' alla testa. «È un caso, stiamo facendo dei lavori e alcuni

INFO

Vince la Lega

Cerro Maggiore ha 14670 abitanti e si trova a circa 25 chilometri da Milano. Dal 1995 è governata dalla Lega, riconfermata alle amministrative del 1999, con il 39%. An da sola ha ottenuto il 10%, mentre il 32% è andato alla lista del centro sinistra Vivere.

Tradizionalmente roccaforte del tessile e del comparto calzaturiero, come tutta l'area circostante, Cerro ha subito la crisi di questi settori. Ora i cerresi per andare a lavorare si spostano, soprattutto a Milano e a Legnano.

Gli ambientalisti

Percolato e biogas fanno ancora paura

«È vero, altre discariche, come Mozzate o Gerenzano, erano terribili, peggiori di Cerro, ma a noi avevano raccontato che sarebbe stata la più moderna di Europa, invece è stato un incubo». Paola Ravelli, 33 anni, attivista di Legambiente, spiega così la particolarità della storia di Cerro e il fatto che lì la discarica abbia scatenato proteste molto più clamorose che in altri comuni, pur vittima della stessa malattia.



La parola fine sulla vicenda cerrese non è ancora stata scritta. «Ragioni di allarme ne abbiamo ancora e continuiamo a vigilare». Due sono i principali elementi di preoccupazione: il percolato e il muro. Il percolato, prodotto dall'acqua piovana e dalla decom-

posizione, si combatte in due modi: diminuendo al massimo l'infiltrazione di acqua, e per questo la Simec sta rifacendo l'impermeabilizzazione, e raccogliendo quel percolato che comunque si produce, che ora viene stoccato in cinque silos per poi essere spedito agli impianti di smaltimento sparsi per il Nord Italia: «Di quello che avviene sul fondo della discarica, quello che è stato realizzato e impermeabilizzato all'inizio, nel 1990, sappiamo troppo poco - dice Paola Ravelli - ci sono dei tempi di percorrenza dell'inquinamento eventuale, per cui una certa sostanza ci può mettere anni prima di raggiungere la falda. Del resto la Asl fin dall'inizio di tutta questa vicenda ha sempre avuto un parere negativo sulla localizzazione della discarica perché la cava dov'è stata collocata ha una profondità tale che può raggiungere la falda». Anche il biogas desta qualche preoccupazione dal momento che uno studio utilizzato

anche per la discarica di Gerenzano che rivela le presenze termiche all'interno della massa avrebbe segnalato la possibilità di fughe di biogas nella direzione delle abitazioni. L'altro elemento di incertezza è il muro. Un muro figlio di nessuno dal momento che, tanto per non contraddire la storia accidentata di Cerro, sulla sua paternità c'è stato addirittura uno scambio di accuse tra vecchi e nuovi amministratori regionali, con querele e controquerele, per disconoscere quell'imbarazzante creatura. Di sicuro progetti veri e propri nessuno ne ha mai visti, la Simec rigetta ogni responsabilità, tranne quella di averlo dovuto costruire per ordine dei pubblici amministratori, anche se di sicuro non lo ha fatto a suo spese, ma ci ha guadagnato, e parecchio. Questo muro nato all'improvviso al posto di quello che doveva essere un terrapieno e costruito sulla base di progetti mai visionati dal genio civile, in quattro

mesi, nel 1997 cominciò a fessurarsi. Lo stesso perito della Simec allora lanciò un vero e proprio grido d'allarme sui pericoli di sbriciolamento della struttura sottoposta alla pressione della «massa plastica» dei rifiuti. A giugno del 1999 sono stati conclusi i lavori di consolidamento, questi si pagati dalla Simec, con l'insediamento di cemento e di tiranti, che sembrano dare garanzie sulla tenuta. Alla Simec dicono che ora la struttura semmai si sta appoggiando sulla massa dei rifiuti, che per i processi di trasformazione si è compressa e rimpicciolita e non preme più. Quel che ne sarà del muro dipenderà dal progetto di risanamento ancora in gestazione. Probabilmente sarà ricoperto da un terrapieno degradante verso il fondo della cava a sua volta un po' sopraelevato. Improbabile che divenga, come pare qualcuno abbia avuto il coraggio di proporre, una palestrada roccia.

P.R.

P.R.